



## Una singolare esperienza di lavoro

di Gianfranco Oliva



Il 22 marzo 1994 durante i lavori di ristrutturazione del fabbricato sito in via Latina 135 a Roma (Foto 1) e più precisamente durante la demolizione del vecchio pavimento del disimpegno al piano seminterrato si verificò uno sgrottamento al di sotto del pavimento stesso, lasciando la prima rampa delle scale senza sostegno di base (Foto 2).

Le maestranze provarono a verificare a mezzo di un'asta di legno piuttosto lunga quale potesse essere la profondità della voragine che si era creata, ma visto che non si riusciva ad individuarne il fondo, tempestivamente avvisarono i VV.FF. i quali, dopo una prima analisi, rilevarono l'esistenza di una cavità sotterranea al di sotto del livello delle fondazioni .

Non potendosi valutare in quel momento quale fosse l'effettiva estensione di detta cavità e quanto questa potesse interessare le strutture di fondazione, in attesa di più precise valutazioni di carattere tecnico, si prescrisse, a scopo cautelativo, lo sgombero dell'intero fabbricato .



La Commissione Stabili Pericolanti del Comune di Roma, convocata d'urgenza , effettuò il 24 marzo 1994 un sopralluogo tecnico all'interno della cavità: le risultanze misero in evidenza la presenza al di sotto del fabbricato, di una serie di gallerie cimiteriali che si diramavano in varie direzioni ed a quote inferiori rispetto a quella d'ingresso: il sopralluogo fu esteso ad una quota parte delle gallerie.

Non fu evidenziato negli appartamenti del seminterrato, alcun tipo di dissesto nelle membrature degli stessi.

Si ravvisò, comunque, che a causa della superficialità del crollo, potessero sussistere motivi urgenti per la pubblica incolumità, per cui furono adottati alcuni provvedimenti e più precisamente:



Foto 2

- la nomina da parte del Condominio di un Tecnico qualificato al fine di predisporre una relazione sulla consistenza statica dell'edificio con particolare riferimento alle strutture di fondazione .
- l'ispezione dell'intera estensione delle gallerie .
- fu confermata l'inagibilita' per gli appartamenti del seminterrato e della relativa rampa di scale di accesso agli stessi .
- fu realizzato uno sbarramento al fine d'impedire l'accesso al piano seminterrato .
- programmare il ripristino dell'agibilita' dei restanti appartamenti dello stabile .

Io fui nominato dall'assemblea del Condominio Direttore dei lavori dell'intervento con l'incarico di porre in essere quanto sopra prescritto .

Trattandosi di gallerie cimiteriali di origine Cristiana, ovvero catacombe, la competenza risultò essere della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (P.C. di A.S. , di cui onestamente ne ignoravo l'esistenza) e con i responsabili della stessa e della Soprintendenza Archeologica, il 29 marzo 1994, dopo una settimana dall'evento, accompagnati da una squadra dei VV.FF, si effettuò il primo sopralluogo alle gallerie, verificandone l'effettiva estensione e consistenza.

Con un vigile del fuoco percorsi tutta la galleria superficiale ed alla fine, entrambi meravigliati, con un grosso punto interrogativo sulla testa come nei fumetti, ci ritrovammo davanti ad una scaletta alla marinara in ferro ovviamente rivolta verso l'alto e fissata ad una delle pareti di un pozzetto quadrangolare in calcestruzzo.

La prima reazione fu quella di far mente locale che al tempo degli antichi Romani, le scalette alla marinara ed il calcestruzzo come lo si realizza oggi, non esistevano.

Il vigile, prima di me, iniziò a salire lungo la scala fino al chiusino, puntualmente in ghisa; io dopo di lui rifeci lo stesso percorso constatando che trattavasi proprio di un chiusino in ghisa.

Al che, usciti fuori, lungo la via Cibrario, parallela di via Latina dove sicuramente doveva trovarsi la fine della sottotante galleria, feci scoperchiare tutti i chiusini adiacenti allo sbocco probabile, ma nessuno risultò essere quello incriminato.

Chiesi allora al vigile di ritornare di sotto, di risalire lungo la scaletta e battere col martello sul chiusino: individuammo subito, sotto l'asfalto, la posizione giusta.



Foto 3

Fu rimosso lo strato di pavimentazione stradale e comparve la bella sagoma circolare del chiusino in ghisa (Foto 3), risultato carrabile, ciò almeno a conferma che era stato posto in opera dopo l'invenzione del motore a scoppio.

A questo punto l'atmosfera era sicuramente ilare e densa della curiosità di poter capire l'evento subito apparso alquanto strano.

A dissipare i dubbi ci pensò il Prof. Fabrizio Bisconti, allora presidente (e penso ancora oggi) della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che ritrovò negli archivi una lettera datata 5 Marzo 1957 di Padre Antonio Ferrua (a quella data, lui presidente della P.C. di A.S.), dalla quale si evinse che le gallerie erano state scoperte, appunto, il 1957 durante i lavori di costruzione delle fognature lungo via Cibrario; padre Ferrua chiedeva, con quella lettera, alla Ripartizione V, Divisione X (Manutenzione fogne e collettori) del comune di Roma che venisse realizzato un pozzetto al fine di poter successivamente ispezionare le gallerie; dal 1957, Pontificia Commissione e Comune di Roma si sono dimenticati dell'esistenza della catacomba, lasciando la riscoperta all'evento verificatosi trentasette anni dopo!

L'iniziale interesse per la catacomba da parte della P.C. di A.S. era rivolto al fatto che sul marciapiedi opposto al fabbricato, a poche decine di metri da esso, c'è quella che è definita dagli addetti ai lavori una delle più belle catacombe di Roma, quella dei Santi Gordiano ed Epimaco chiusa ai visitatori ed accessibile ai soli studiosi; si pensava che l'ultima venuta alla luce potesse esserne un prosieguo.

Non era così, in quanto quest'ultima risultò del tutto povera e degradata; in alcuni loculi erano presenti ancora dei poveri resti.

Una mattina, durante il prosieguo dei lavori, il Prof. Bisconti mi dette l'opportunità di visitare la catacomba dei Santi Gordiano ed Epimaco, illustrandomi gli eventi che portarono alla sua scoperta.

Eravamo solo in tre, il professore, io e l'addetto e posso testimoniare che trattasi di qualcosa di unico: affreschi ottimamente conservati, modanature, altari.

L'ultimo elemento venuto alla luce nel 1955 è un cubicolo tutto affrescato attraversato dai pali di fondazione, oggi ben in vista, dell'edificio sovrastante; al momento della scoperta, detto cubicolo, risultava interamente saturato di calcestruzzo, successivamente asportato durante i lavori di restauro con mazzetta e scalpello.

Un interessante filmato sulla catacomba, trasmesso dalla Rai il 16 Gennaio 2009, ove compare il Prof. Bisconti lo si può visionare sul link: <http://video-yiannis.blogspot.com/2009/01/la-catacomba-di-via-latina.html>, oppure su You-tube alla voce [La catacomba di via Latina](#).

Ritornando alla ultima scoperta, la reale estensione della rete di gallerie cimiteriali riferita al perimetro del fabbricato e del suo gemello adiacente è rappresentata nella Fig. 1 seguente, dove compare il rilievo effettuato dal sottoscritto, con individuati quattordici vertici.

In Fig.2 è rappresentata la sez. A-A relativa alla dorsale principale (vertici 1-2-3-4) con un primo tratto in pendenza (vertici 1-2-3) ed un secondo tratto in piano (3-4): il punto 1 è coincidente con la voragine creatasi nel disimpegno del piano seminterrato e prossimo al probabile antico imbocco delle gallerie, ormai ostruito da un getto di calce e

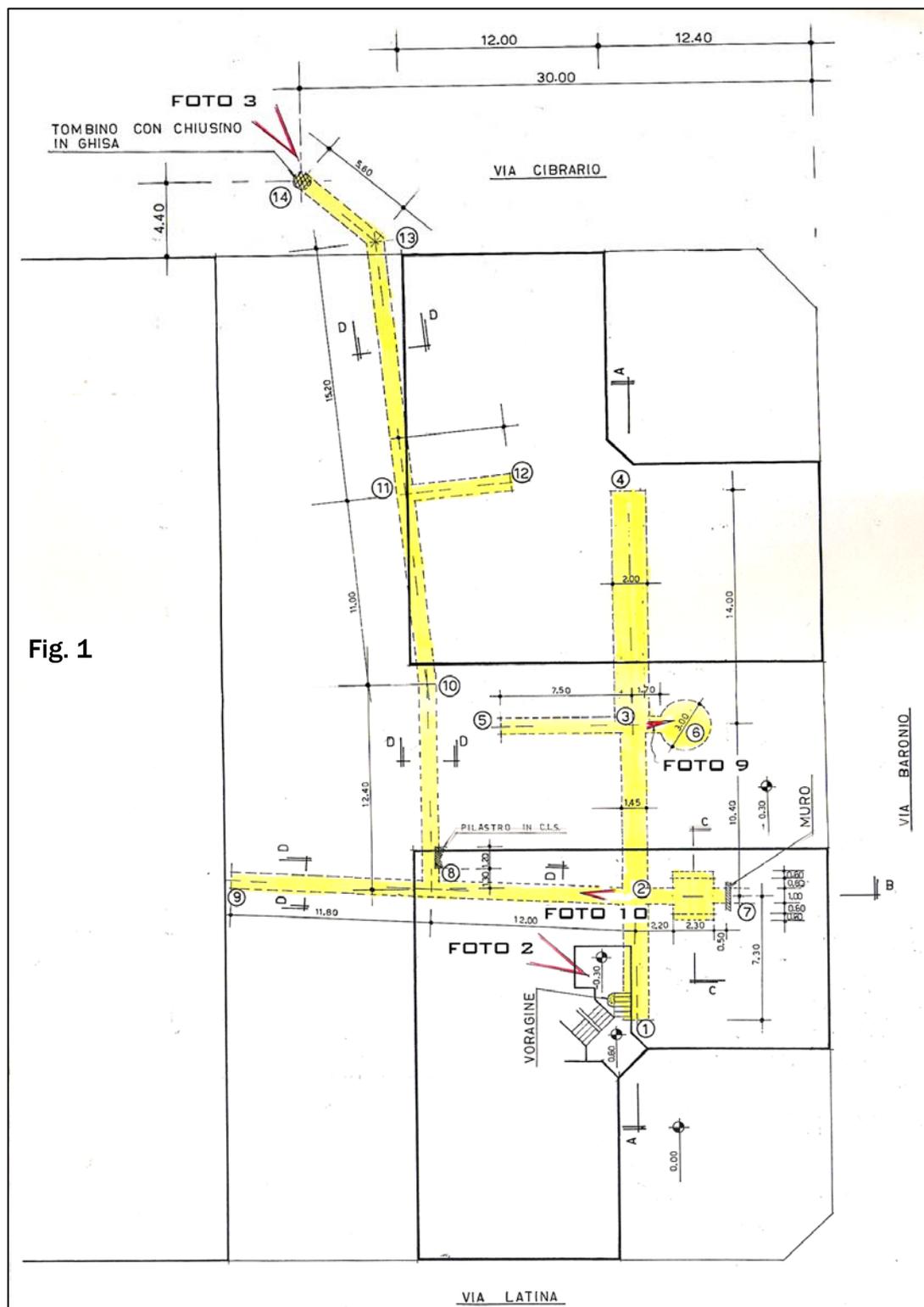
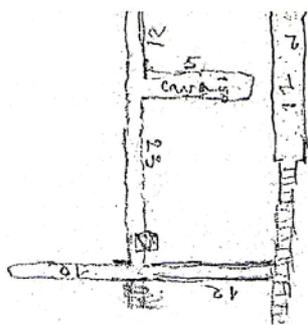


Fig. 1



Schizzo planimetrico eseguito da Padre Antonio Ferrua al momento del ritrovamento del 1957. (Dall'archivio della P.C. di A.S.)

pozzolana eseguito all'epoca della costruzione dell'edificio come verrà puntualizzato di seguito (Foto 4).

Il punto 2 era costituito da un pianerottolo di diramazione per i tratti 2-7 e 2-8; nel punto 3 si diramavano i tratti 3-5 e 3-6.

La larghezza del tratto 1-2 (Foto 5) era di circa 1.45 m, per un'altezza variabile da 2.70 m a circa 3.00 m: la volta era ancora ricoperta dall'intonaco originale e si presentava integra, mentre risultavano abbastanza degradate le pareti, con alcuni loculi completamente distrutti (Foto 6).

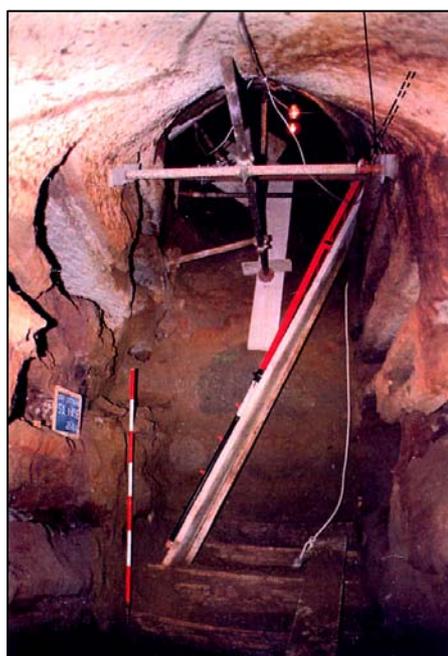
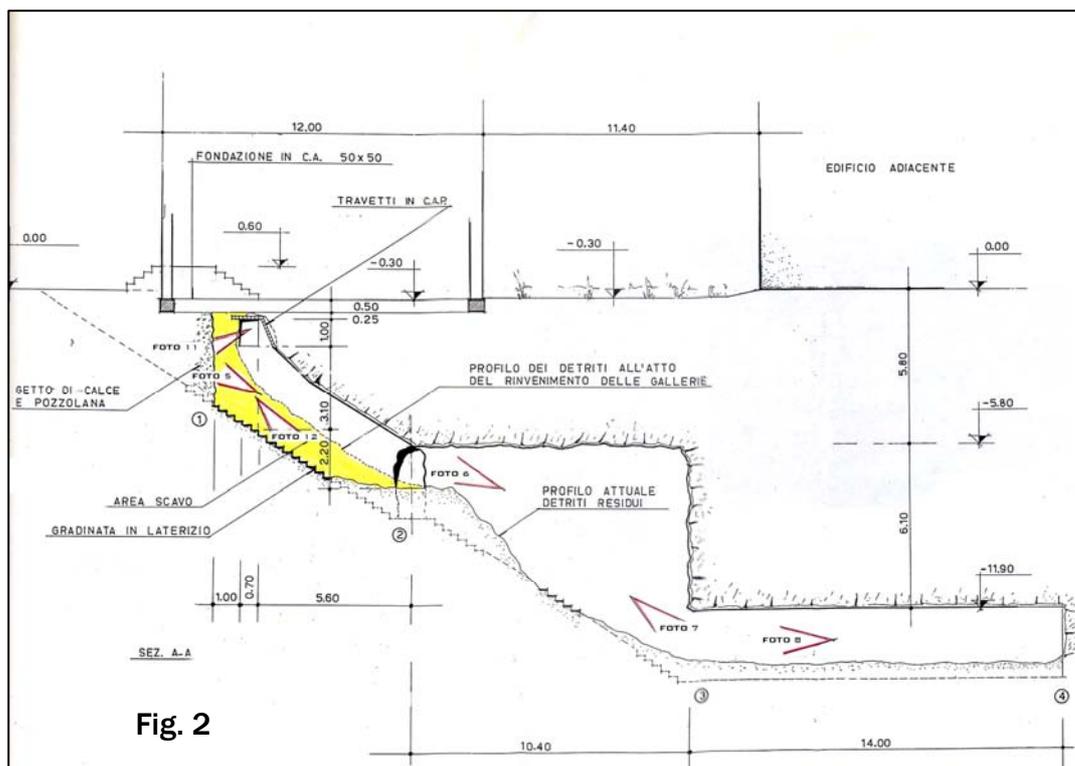


Foto 4

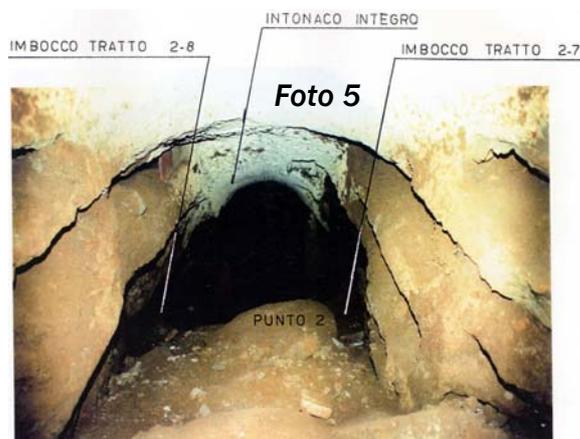


Foto 5

Il tratto 2-3, presentava invariata la larghezza di 1.45 m, mentre l'andamento della volta era in orizzontale, producendo in tal modo, un aumento dell'altezza della sezione fino al punto 3, ove si realizzava un dislivello fra gli intradossi del tratto 2-3 e 3-4 di circa 6.10 m (Foto 6,7): quota parte della volta e delle pareti risultavano degradate.

La galleria era percorribile nel tratto in pendenza a mezzo di una gradinata in laterizi venuta parzialmente alla luce durante le operazioni di scavo; il tratto 3-4 risultò largo circa 2.00 m (Foto 8); l'altezza probabile, si aggirava anch'essa sui 2.70-3.00 m: la presenza di detriti sul fondo non permise di rilevarne l'esatto valore: la volta era quasi totalmente ricoperta dall'antico intonaco e le pareti con i loculi apparivano sufficientemente integre.



I tratti 2-7 e 3-6, erano costituiti da ambienti circoscritti: il primo (Foto 9), a pianta circolare di circa 3.00 m di diametro era quasi completamente integro in special modo lungo volta non intonacata ove erano bene individuabili i segni di scavo lasciati dallo scalpello.

Il secondo era a pianta rettangolare con dimensioni pari a 2.20 m x 2.30 m.

La Foto 10, rappresenta il tratto di galleria 2-8: la stessa foto e' rappresentativa di tutti i tratti successivi ovvero l'8-9, 8-10, 10-11, 11-12, 11-13 e 13-14, caratterizzati dalla medesima sezione geometrica e dall'andamento pressochè pianeggiante: mediamente, in questi tratti, solo quota parte della volta e alcuni loculi risultavano integri; alla Foto 10 va associata la Fig. 3 (Sez. D-D).



Foto 8

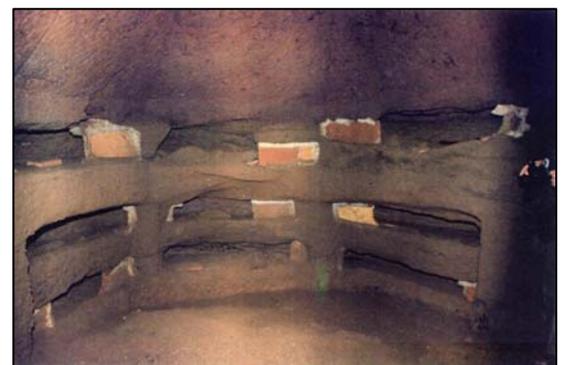


Foto 9

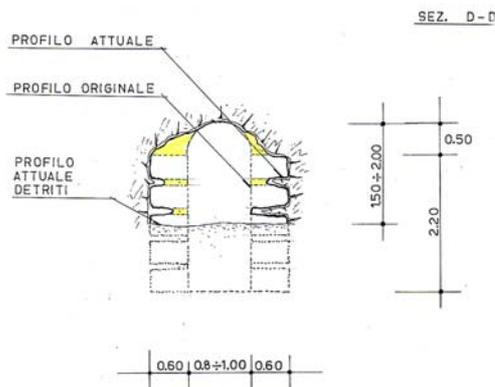


Fig. 3

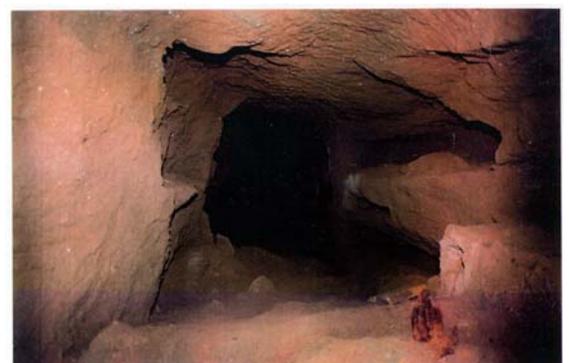


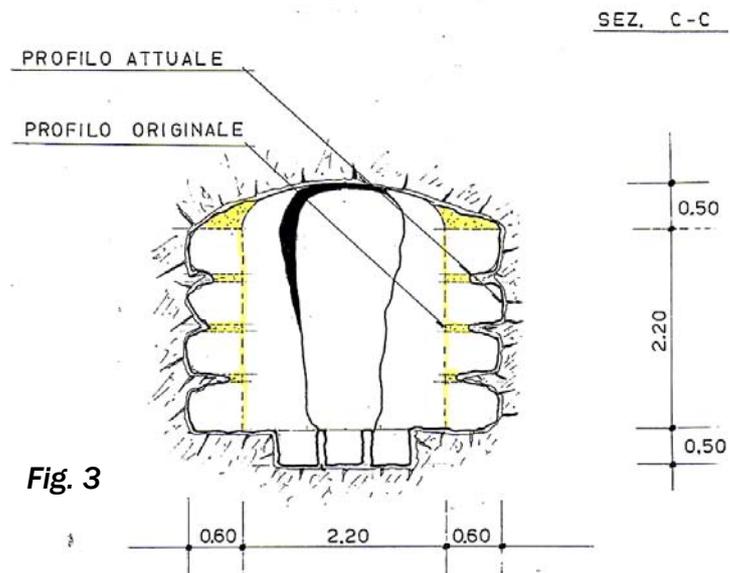
Foto 10

Fortunatamente le condizioni statiche delle gallerie risultarono molto più efficienti di quello che all'origine si pensava; i due punti critici vennero rilevati in corrispondenza del punto 1, in zona adiacente all'antico ingresso, ove si era verificato il crollo della volta della galleria mettendo a nudo la fondazione dell'edificio provocando altresì la voragine e in corrispondenza del punto 7, ove si rilevò un cunicolo verticale che partendo dalla volta della galleria, arrivava all'incirca nel vano servizi di uno degli appartamenti seminterrati.

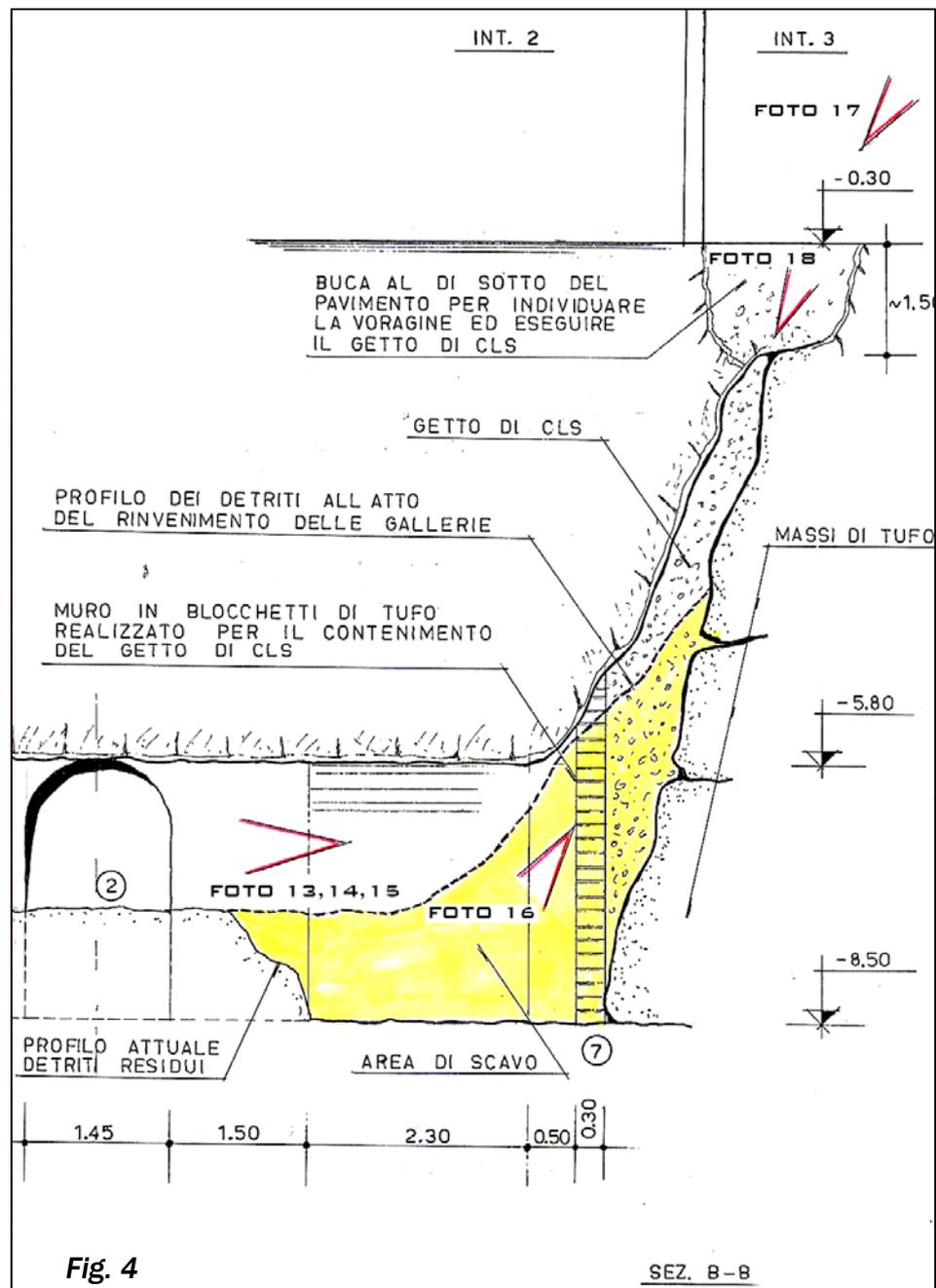
Nelle foto 11 e 12 è rappresentato il punto 1 dopo l'intervento di consolidamento realizzato ricostituendo la volta con travetti precompressi e successivo riempimento a tergo.



A riguardo il punto 7, la Fig. 3 (Sez. C-C) è indicativa dello stato attuale così come appariva dopo le operazioni di sterro e di come sicuramente fosse all'origine.



La Fig. 4 (Sez. B-B) illustra lo stato di fatto prima e dopo l'intervento.



La serie di fotografie della pagina seguente illustrano la tempistica d'intervento:

- Foto 13, il punto 7 al momento del ritrovamento;
- Foto 14, il punto 7 dopo la rimozione dei detriti;
- Foto 15, il punto 7 dopo l'intervento, costituito dalla realizzazione di un muro di blocchetti di tufo e di un successivo getto di calcestruzzo, a tergo di esso, dal vano servizi dell'interno 3 dello stabile, atto a saturare l'intera cavità.

Le foto 16, 17 e 18 mostrano la cavità dal di sotto ripresa dal punto 7, il pavimento del vano servizi dell'interno 3 dopo l'asportazione dell'ultimo diaframma di terreno rimasto in equilibrio e la cavità ripresa dall'alto dal suddetto vano.



**Foto 13**



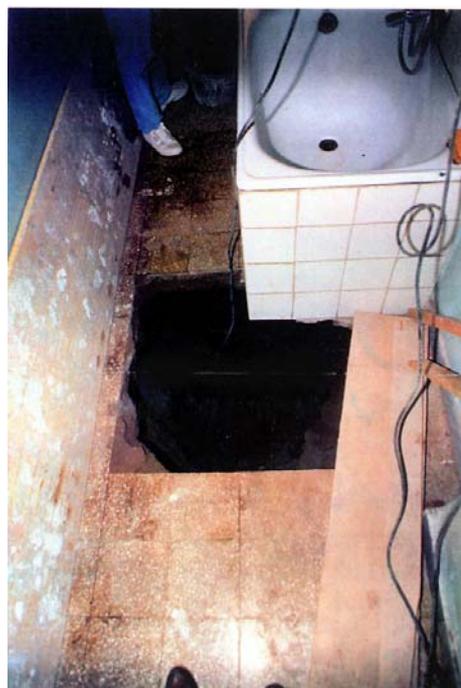
**Foto 14**



**Foto 15**



**Foto 16**



**Foto 17**



**Foto 18**

Tutte queste attività furono eseguite con una certa difficoltà, completamente a mano data la ridotta estensione degli ambienti.

Durante le fasi di lavorazione al fine di individuare ulteriori problematiche di carattere statico, si è anche proceduto a ricostruire gli eventi a mezzo dei racconti di alcune persone anziane che vivevano nello stabile ed estrapolando il tutto, la sintesi risultò essere che al momento dell'inizio degli scavi per la costruzione dell'edificio che risale al 1931, venne intercettata l'entrata della catacomba posta nell'attuale cortile esterno, all'incirca corrispondente al punto 1 ed immediatamente ostruita con un getto di pozzolana e calce (Fig. 2).

Nello stesso tempo, in corrispondenza del punto 7, l'intercettazione della galleria causò un crollo molto più consistente che nel punto 1, in quanto per riportare in quota il rinterro furono utilizzati massi di tufo cementati con calce e pozzolana, rinvenuti dopo le operazioni di sterro (Fig. 4).

Sembrerebbe, dai racconti, che queste operazioni di "occultamento" siano state eseguite di notte.

Inoltre, nei pressi del punto 8, nel tratto 8-10, venne individuato un getto di calcestruzzo a sezione rettangolare con parecchi residui ormai degradati della cassaforma in legno, realizzato come sottofondazione in un punto critico della galleria (Fig. 1).

Questi metodi approssimativi e più delle volte banditeschi, purtroppo sono ancora all'ordine del giorno e la cronaca dei piccoli e dei grandi eventi ne è ricca.

Ma ciò che maggiormente fa pensare è che un ritrovamento di un reperto archeologico nel lontano 1931, sia stato reiterato nel 1957 nonché nel 1994.

Le prescrizioni finali contenute nella relazione, disponevano per un programma d'interventi a breve termine al fine di realizzare idonei rivestimenti delle gallerie più superficiali che, come detto, apparivano le più fatiscenti; interventi non procrastinabili a più di un anno dalla data di stesura della relazione stessa; inoltre, *"si invitavano gli organi tecnici del Comune di Roma di concerto con la P.C. di A.S. di predisporre una serie di sondaggi nelle adiacenze dello stabile onde verificare prosiegui delle cavità per una idonea classificazione di esse al fine di poter prevedere entro certi limiti eventi similari a questo"*,

A quanto mi risulta, ad oggi, nessun intervento è stato intrapreso, e restando in attesa della quarta riscoperta, si resta speranzosi che il prossimo evento possa non avere conseguenze più drammatiche.

